

*Dal vangelo secondo Luca (Lc 6,17.20-26).*

*In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante.*

*C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».*

Il discorso di Gesù non è moralistico e neppure ascetico: egli non afferma che i poveri sono tutti buoni e i ricchi cattivi; non intende neppure suggerire la rinuncia ai beni della terra come unica via di salvezza; non nega che ci siano persone che hanno responsabilità alle quali debbono adempiere.

Al giovane ricco chiede di dare ai poveri tutto, ma per Zaccheo basta la metà. La parola di oggi è l'annuncio della volontà di Dio e della missione che Gesù ha ricevuto: "Mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18). La beatitudine dei poveri non sta nell'essere poveri (ancora una volta, ci sarebbe una trasposizione moralistica della povertà, come semplicità, autenticità ...), ma nel fatto che Dio ha scelto proprio loro per donare la consolazione e la gioia del Regno. Questa parola è difficile, ma straordinariamente potente. Essa anzitutto mette l'uomo di fronte alla sua verità: l'uomo è un povero e tutte le promesse di felicità che gli vengono fatte sono un inganno. Ci hanno provato le grandi ideologie, oggi la felicità viene promessa dalle proposte di consumo o dai lustrini dell'apparenza televisiva. La presunzione di essere o di poter diventare ricchi porta all'idolatria e di conseguenza alla schiavitù verso le proprie passioni. Invece, basta visitare un ospedale, per rendersi conto dell'ineliminabile povertà dell'uomo. Ora, Gesù dice che i poveri, qualunque sia la loro povertà, sono i destinatari di una benedizione: Dio offre loro la sua comunione e il segno ne è la Croce del Figlio. Dio si china sulle ferite dell'uomo: non Gli interessa che l'uomo sia giusto o virtuoso; Egli sa accettare anche l'espressione del dolore come accusa, talvolta addirittura come bestemmia, poiché la bestemmia è spesso una preghiera impazzita, una paradossale richiesta d'aiuto. Al povero Dio dà spesso una singolare chiarezza di mente e di cuore: il povero conosce la propria verità e sa riconoscere la verità dell'altro che gli sta di fronte. Chi frequenta i poveri impara a non mentire.

Nella povertà, l'uomo impara a desiderare ciò che è veramente importante; spesso, egli ci trasmette una singolare pace, la pace di chi ha affidato la propria vita a mani più forti. Per questo, è opportuno che chi ha di più, chi è ricco (e la ricchezza non sono soltanto i soldi, ma anche la salute, la cultura, il tempo) diventi ospite della benedizione dei poveri. Non si tratta di beneficenza, di opere buone: è nel nostro interesse frequentarli; diventiamo più autentici, meno presuntuosi, meno astiosi e preoccupati, più consapevoli di ciò che è veramente importante. Infine, ci rendiamo conto della verità del proverbio, "Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione" (Prov 19,17). Come dice Gesù, quando saremo davanti al Giudice divino, avremo bisogno di qualche avvocato: "Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne" (Lc16,9).